

Gli atti di violenza che in questi ultimi giorni hanno colpito masse inerme di operai, sottoccupati, disoccupati e studenti impongono al Movimento studentesco un preciso impegno: la risposta politica a tali atti con iniziative di studio e di lotta che interessino masse più larghe di studenti? Non è più possibile tollerare, di fronte alla violenza che il sistema propone in gran copia, che si resti impotenti a guardare, limitandosi a condanne morali, prive di alcun peso politico. Il non rispettare questo impegno significherebbe il persistere di un vuoto politico che il M.S. non riesce più a coprire. Bisogna perciò combattere e cacciare quelle forze che, di fronte all'arresto di 4 studenti, alla violenza della polizia, al drammatico problema dei senzatetto, ai continui licenziamenti degli operai, alla serrata dell'Università di Roma, non sanno rispondere che con volantini di denuncia e di solidarietà, con vuote commissioni di studio, con miopi battaglie per le libertà accademiche. Una cosa è ormai certa: la libertà dello studente passa per la libertà del popolo sfruttato. Per questo il M.S. deve recuperare le ragioni storiche della sua nascita, metterle al confronto con la situazione attuale. Il M.S., nato dalla volontà politica dello studente di rifiutare la delega politica alle organizzazioni parlamentari e di agitare in prima persona i problemi politici della società nel convincimento che niente si risolve nell'università se non si cambia prima la società, si trova ora in una situazione di stasi in cui va perdendo di vista le ragioni stesse della sua esistenza. La situazione attuale infatti è simile a quella dei tempi degli organismi rappresentativi: lo studente, chiamato nelle assemblee convocate da forze politiche a lui estranee, si trova a votare su mozioni alla cui elaborazione egli non ha partecipato in alcuna maniera. Alla delega per scrutinio è stata sostituita la più funzionale delega per alzata di mano. Bisogna viceversa che lo studente si dia quegli strumenti organizzativi attraverso i quali possa controllare ed elaborare in prima persona le analisi da sottoporre al giudizio delle sue assemblee. Le assemblee divengono così il punto di raccordo di lavori diversi fatti dagli studenti stessi e non da persone e forze politiche a loro estranee. Recuperare tutt'altro significa recuperare i temi politici su cui il M.S. è nato. Il M.S. è nato intorno a obiettivi di lotta molto qualificati quali lo smembramento edilizio dell'Università, l'area della ricerca, la legge Gui, etc.. In queste lotte sono stati affrontati i grandi temi della ricerca scientifica, della cultura in generale e della figura sociale dello studente. Si è scoperto che dietro le grandi parole libertà e neutralità della cultura vi erano interessi economici ben precisi. Intorno a queste lotte si sono andati definendo gli interessi delle varie forze politiche. Si è capito così che alcuni amici degli studenti erano in realtà i più pericolosi nemici. E' stato questo il periodo della lotta contro l'U.G.I. e gli organismi rappresentativi in generale. Allo U.G.I., che, diretta emanazione del P.C.I. nell'università, proponeva allo studente un'organizzazione sindacale che lottasse intorno a meri obiettivi rivendicativi, come più o meno si fa adesso, si rispose che lo studente ha il diritto di discutere tutti i temi che riguardano la società umana, dal Vietnam alla Cina, dalla Grecia alla Cecoslovacchia. Si andava rivendicando così allo studente un nuovo tipo di cultura: una cultura cioè che fosse conoscenza della realtà storica che circonda lo studente e che lo determina. D'altra parte si smascherava il carattere opportunistico della proposta sindacalizzatrice che tendeva a fare dello studente ciò che il P.C.I. aveva già fatto dell'operaio. Si evidenziava cioè come il P.C.I. lancia le masse operaie e studentesche in lotte sindacali corporative, che egli poi contrattava a livello di parlamento con altre forze e gruppi politici. Allo studente e all'operaio le lotte sindacali, al P.C.I. la lotta politica. Risultava così evidente il disegno burocratico del P.C.I. - U.G.I..

Questo diverso modo di intendere la lotta si concretizzava intorno alla battaglia sulla legge Gui. Per i burocrati dell'U.G.I. la lotta contro la legge Gui era una mera lotta per gli emendamenti. Si riconosceva cioè che la legge Gui era nella sostanza buona e che sarebbe bastato qualche ritocco che il P.C.I., con il peso contrattuale delle lotte studentesche, avrebbe barattato in parlamento. Agli avversari di questa linea viceversa interessava scoprire quali interessi e quali fini erano dietro alla legge Gui, che cosa ne sarebbe stato dello studente etc.. Si scopriva così che la legge Gui era collegata a doppio filo con il grande capitale, che l'ammmodernamento universitario corrispondeva allo ammodernamento tecnologico della produzione capitalistica, che lo studente diveniva sempre meno protagonista del proprio destino e sempre più burattino nelle mani di poche persone, che il suo compito si riduceva a quello di carceriere di tutta la società.

La lotta proposta dal P.C.I. rivelava così il suo vero volto: quello di nascondere la realtà relegando lo studente nell'ignoranza più completa.

Si vide poi che ciò era funzionale al disegno della borghesia moderna rinnovatrice: far fuori, attraverso gli emendamenti, ciò che rimaneva delle vecchie forme di sfruttamento per sostituirle con nuove più razionali e funzionali. Si evidenziava così uno scontro, all'interno della borghesia, fra vecchio e nuovo, svolgentesi sulla testa delle masse studentesche e operaie e contro di esse.

Le lotte studentesche e le beghe interne della borghesia non facevano passare la legge Gui, e generavano un M.S. forte e pericoloso per il sistema. Per un anno le forze dirigenti del paese hanno messo da parte il proposito di cambiare la università, preoccupandosi unicamente di distruggere questo nuovo fenomeno, infiltrandosi al suo interno con proposte subdole e con emissari che, abbandonati gli OO.RR. ormai distrutti, entravano nel Movimento Studentesco per minarlo all'interno. Si faceva così sfogare lo studente intorno a obiettivi falsi (simptomica a Napoli la lotta contro l'O.R.U.N. ormai inesistente mentre a livello nazionale il potere scatenava la sua offensiva attraverso la stampa e le proposte di legge).

Sul M.S., indebolito organizzativamente, la borghesia ha lanciato poi la sua offensiva definitiva con la legge Sullo. Si sono provocati incidenti, tipo lo incendio della De Santis, per gettare nella massa degli studenti confusione e sconforto nei riguardi del M.S. e per presentare la legge Sullo come la medicina di tutti i mali.

L'assenza politica del M.S. ha permesso che si intraprendessero occupazioni qualunquistiche dirette da mani sapienti, che passassero inosservati avvenimenti importanti (Valle Giulia, lotte di classe in Francia, fatti di Avola e di Viareggio, recenti aggressioni della polizia).

Bisogna perciò ricostruire dalle fondamenta il M.S., dimostrando che solo le masse organizzate possono rispondere in maniera vittoriosa contro gli attacchi di qualsiasi tipo. Questo si otterrà organizzandosi contro la legge Sullo e rispondendo alle provocazioni della classe dominante, quali gli atti teppistici dei fascisti, le aggressioni della polizia contro masse inerme, le insopportabili decisioni di un D'AVAK.

La legge Sullo è il primo obiettivo da colpire, riprendendo le analisi che si facevano ai tempi della legge Gui e articolandole ancora meglio.

Allora si diceva che la legge Gui corrispondeva agli interessi della produzione economica - capitalistica, fornendo ad essa tecnici più qualificati atti a garantire la pianificazione del suo sviluppo.

In questo processo di pianificazione lo studente perdeva ogni parvenza di auto-

nomia e la cultura si rivelava asservita agli interessi di poche persone contro gli interessi dell'enorme maggioranza della popolazione.

Vediamo se è cambiato qualcosa nella sostanza con la legge Sullo. Basta, per verificare ciò, leggere il Comma 4 dell'Art. II di tale legge:

" Nell'ambito del quinquennio di attuazione del programma economico nazionale, il ministro presenta 2 piani di sviluppo universitario, uno dei quali in coincidenza con la presentazione del predetto programma e l'altro in data successiva non inferiore a 2 anni ".

La cultura libera si rivela schiava del programma economico.

Per convincersi si legga dal programma economico nazionale 1966 - 1970 Cap. VIII Paragrafo 90:

" Gli obiettivi di sviluppo della scuola tengono conto, oltre che delle fondamentali esigenze di diffusione dell'istruzione e di formazione culturale, della necessità di disporre di personale qualificato in relazione alle esigenze poste dall'evoluzione del sistema economico. L'espansione produttiva e della occupazione, prevista dal presente programma, richiedono infatti che siano realizzate profonde modificazioni qualitative della struttura professionale necessarie per elevare il livello di produttività del lavoro e garantire la continuità dello sviluppo stesso ".

La libertà e neutralità della cultura ricevono una prima smentita laddove si afferma che esse sono vincolate " all'esigenze poste dall'evoluzione del sistema economico ".

Il seguito definisce la natura del vincolo. Il laureato serve a elevare " il livello di produttività del lavoro " e a garantire la " continuità dello sviluppo stesso ".

Si può coprendere facilmente che il laureato che eleva il livello di produttività è quello sfornato dal dottorato di ricerca; la scienza vivrà in funzione di scoprire e di applicare nuove tecniche e nuove materie prime. Viceversa il laureato che garantirà la " continuità dello sviluppo stesso " sarà il tecnico dequalificato chiamato a controllare in prima persona l'applicazione della ricerca e il ritmo del lavoro. Questo è il frutto del diploma di laurea.

Nell'articolo I della legge Sullo si dice viceversa che " l'organizzazione e lo sviluppo dell'università si fondano sui principi dell'autonomia e della partecipazione " e ancora prima si afferma che " le università hanno il compito della elaborazione e della trasmissione critica dei valori culturali ".

Orbene tutto ciò è vero se si intende per trasmissione critica un soggetto che trasmette (mondo economico) e un oggetto che riceve (studente, nel nostro caso) in maniera passiva e tutt'altro che critica.

Per evitare ciò è necessario porsi il problema di cambiare le leggi che regolano l'attuale economia e che regalano all'uomo lo sfruttamento, la disoccupazione, la fame, la violenza poliziesca.

Non si possono infatti rendere libere le idee, la cultura se non si comprende che esse e tutte le sovrastrutture in genere dipenderanno sempre dai modi di produzione e ciò anche nella società socialista. La differenza è che nei rapporti di produzione socialisti chi comanderà sarà il proletariato e con esso la società, di cui costituisce la stragrande maggioranza: la cultura anche in questa società sarà schiava, ma schiava degli interessi umani e non del profitto economico del grande capitalista e quindi della macchina. Nella società attuale l'intellettuale può avere solo la funzione di controllore di schiavi e nulla di più. Adesso il capitalismo italiano ha bisogno urgente di incrementare e accelerare l'accumulazione e quindi di aumentare lo sfruttamento, perché si

possa poi passare all'ammodernamento tecnologico di cui l'università sarà " l'autonoma " sorgente.

Ovunque in questo momento si verificano licenziamenti in massa: laddove una macchina era azionata da più operai ora é azionata da pochi o da un unico operaio o addirittura si verifica il caso, sempre più frequente, di un operaio che controlla più macchine. Il cronometro diventa sempre più il regolatore della vita dello operaio; tutti gli spazi vuoti vengono riempiti; Non appena l'operaio tenta di ribellarsi a ciò si scatta una campagna di stampa che tende ad isolarlo ed additarlo come sovversivo. I sindacati d'altro canto costringono l'operaio all'impotenza attraverso il controllo e il ricatto burocratico. Nessuno parla del moltiplicarsi degli incidenti e delle malattie del lavoro, delle condizioni infami in cui si lavora. Allo studente si prospettano lauti guadagni, basta che finga di non vedere questa realtà oggi, e la accetti e la regoli quando sarà divenuto professionista.

Lo studente che vice versa non si fa i "propri affari" viene manganallato, ammanettato e incarcerato. E' il caso appunto dei quattro studenti imputati di istigazione alla violenza per il fatto di avere aiutato i "senza casa" a cercare una casa e di aver difeso le donne dalle violenze poliziesche?

Di fronte a queste manifestazioni di violenza v'è ancora chi nel M.S. vorrebbe limitarsi al volantino di solidarietà per continuare la lotta contro l'autoritarismo accademico, v'è ancora chi farnetica di "libertà democratiche".

Bisogna viceversa smasherare questa gente e distruggere l'organizzazione che permette loro di vivere "liberi" sulla schiavitù degli altri.

Il problema dei baraccati assume così per il M.S. il significato di un banco di prova rispetto al quale misurare la propria consistenza politica. Si è detto nel passato che lo studente non deve rimanere chiuso nell'università, ma che deve uscire all'esterno. Ebbene si metta alla prova questa volontà ora che l'occasione lo richiede. A Napoli esistono migliaia di operai, sottoccupati e disoccupati che non hanno casa né soldi per affittarla. Essi hanno in media una famiglia con sei figli e quarantamila lire di salario; le case costano; come minimo, trentamila lire al mese. Esistono delle case non occupate che i padroni non sono disposti a cedere. Vi sono dei fondi non impiegati per non far cadere di valore le case che vi sono. Al fondo vi sono ragioni di speculazione che trovano le loro radici anche nell'università. Le ragioni che guidano la logica dello smembramento della sede universitaria e comunque dell'edilizia universitaria sono le stesse che non fanno dare la casa ai baraccati. La legge Sullo, tra l'altro, lascia immutata questa situazione, troppo timorosa com'è di colpire nel vivo le baronie. Lo stesso PCI nel problema dei baraccati rinuncia finanche al suo ruolo di forza riformatrice e ricorre all'espedito reazionario di frantumare la loro unità promettendo ad alcuni di loro sistemazioni temporanee, fino a che le acque non si sono calmate. Ancora una volta viene dimostrato come non solo un'azione rivoluzionaria, ma anche un'azione riformatrice può essere portata avanti solo dalle masse organizzate in prima persona. Il M.S. deve mettersi alla testa di questo movimento munendosi degli strumenti organizzativi adatti a questa esperienza. Ciò lo si fa distruggendo le vecchie forme organizzative che lo costringono e lo avvilitano nel chiuso dell'università e con esse quelle forze politiche che si oppongono a tale disegno.

La costruzione di ogni momento organizzativo parte, in questo momento, dalla considerazione che essa deve muoversi in senso antagonista alle proposte organizzative della legge Sullo, la quale ripropone i temi della pariteticità, della delega, in breve il ritorno delle vecchie forme di governo delle masse studentesche. Ed intendendo la lotta contro la legge Sullo non solo come momento distruttivo ma costruttivo di un'organizzazione che nei fatti realizzi un momento di presenza politica dello studente antagonista dell'attuale sistema, si darà una chiara e forte risposta alla violenza della classe dominante. Facendo perno sulla necessità che siano le masse studentesche a costruire questi strumenti organizzativi si potrà partire dai momenti assembleari per avviare un lungo lavoro di costruzione e elaborazione critica sui temi principali del dibattito politico che il M.S. sta affrontando a livello nazionale e internazionale. Bisognerà in questo senso organizzare momenti culturali-politici di massa, perché da essa stessa preparati, alternativi ed antagonisti a quelli forniti dai nostri maestri.

Ciò ci potrà garantire la possibilità di analizzare correttamente quella realtà esterna all'università che si dice di voler indagare, ma che fino a ora non è rimasto che puro desiderio o astratto lavoro di poche persone. Ciò significa preparazione di seminari, controcorsi, dibattiti in cui convergono i lavori delle singole componenti organizzate che compiono lavoro di studio e di inchiesta nei vari luoghi della società.

Il M.S. ha teorizzato finora sull'ideologia di classe che viene impartita nell'università; sul carattere idealistico metafisico di tale ideologia completamente astratta dai problemi reali dell'uomo sociale; ora bisogna dimostrare nel concreto l'esistenza di questa scissione fra teoria e pratica sociale cominciando esso stesso a verificare la sua teoria nella pratica sociale.

Non basta dire "la scienza è scienza di classe" se non si va a verificare questa affermazione nella realtà concreta dove essa scienza si manifesta come tale. La situazione attuale, la difficile e aspra lotta dei baraccati, fornisce al movimento studentesco l'occasione per questa verifica concreta; il non rispondere a questi stimoli significa rinchiudersi nel corporativismo, significa affrontare astratte problematiche senza alcun aggancio con la realtà concreta. E' possibile, partendo da una azione di intervento tra i baraccati, generalizzare le lotte del M.S., cercare dei collegamenti non fittizi con la classe operaia, farsi finalmente una idea della realtà cittadina.

Ed è importante che una decisione in tal senso venga presa da una assemblea generale degli studenti e non da gruppetti isolati, perchè ciò significa partecipazione reale delle masse e garanzia che non si esprimono nel M.S. dirigenze burocratiche di vecchio tipo.

Una commissione di lavoro tra gli operai è la prima proposta concreta e la più funzionale per una "risposta politica" del M.S. all'offensiva padronale che si sta scatenando.

Questa commissione avrà il compito di coordinare i lavori e di articolarsi in sottocommissioni che indaghino i vari problemi culturali-politici che la situazione impone. Ad esempio si potrà fare una sottocommissione di studenti di medicina che indaghi sulla realtà patologica degli strati popolari (mortalità infantile, condizioni igieniche etc.), una sottocommissione di lettere potrebbe impegnarsi in un lavoro di "educazione culturale" che cominci a risolvere il problema dell'ignoranza e ne spieghi le ragioni storiche.

L'aula magna dovrebbe divenire in questo programma il centro di raccordo di questo lavoro in attesa di passare a forme più capillari di organizzazione all'interno delle singole facoltà.

Cosa significherebbe politicamente l'istituzione di una commissione per il lavoro operaio in questo momento?

- 1) una risposta precisa al tentativo del potere di riportare gli studenti nei vecchi schemi attraverso la partecipazione e la delega.
 - 2) il superamento dell'attuale contraddizione fra teoria e pratica sociale, permettendo così allo studente di farsi una visione precisa della realtà cittadina che lo circonda e che pure è a lui completamente ignota.
 - 3) allargamento del fronte di lotta e conquista di maggiore potere contrattuale nell'azione rivendicativa.
 - 4) un notevole passo in avanti sulla strada dell'organizzazione degli strati popolari interessati al ribaltamento degli attuali rapporti di forza nella società.
 - 5) una forte risposta ai tentativi riformistici delle sinistre ufficiali di ingabbiare e frenare il movimento studentesco e il movimento operaio.
- E' necessario infine che l'assemblea, oltre ad esprimere la propria solidarietà ai colleghi e ai baraccati arrestati, sia pronta a portare nel concreto tutto l'aiuto che essa è in grado di realizzare.